

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*Ad Altiero Spinelli*

Pavia, 30 aprile 1956

Caro Spinelli,

entro i limiti in cui tieni il problema sono d'accordo. Io non ho messo in discussione i 3 punti che mi enunzi: qualunque formula politica che noi si possa cercare di mettere in piedi deve avere virtualmente una base larga e semplice di azione, perché possa, se riesce, trascinare nel gioco forze reali. I problemi che ponevo io sono più limitati, stanno dentro e non fuori la tua formula. Non sono una alternativa: se l'avessi, ne avrei parlato. Sono i problemi della tenuta di un piccolo vivaio di quadri, sono quindi problemi un poco dottrinari, ed un poco organizzativi.

Il termine partito non viene usato nemmeno da Maranini nel senso che pensi tu: nel senso di chiudersi oggi in una formula di partito. Viene posto, forse male perché genera equivoci, come il problema di caratterizzare di più il Movimento, in senso organizzativo, proprio al fine di renderlo capace di fare l'azione popolare come azione del Congresso del popolo europeo. Funzionando la Commissione quadri, e funzionando un giornale che faceva un po' di opposizione dottrina di regime, i giovani più avanzati si sentivano espressi: cadute queste due cose, non si sentono più espressi. Il problema è tutto qui; e lo conoscevamo, perché questa estate dicevamo che le due cose da fare nel Movimento italiano erano il giornale ed il lavoro dei quadri. Mancando queste cose, che corrispondono alle esigenze di chi si è portato sul federalismo come posizione politica moderna, vengono fuori problemi dottrinari come problemi attuali. È fatale, tanto più che in senso per ora dottrinario, come problema futuro, come problema di sostegno europeo di istituzioni appena nate, ecc. c'è quello del partito fe-

deralista europeo, o di qualcosa che avrà un altro nome ma questa funzione. Perché ci saranno forze che dovranno battersi con una ispirazione di questo tipo.

Ma queste sono discussioni teoriche, utili soltanto come base di studi per chi li volesse fare, non per i compiti di oggi. Nei compiti di oggi c'è come rispondere al fatto che il Movimento ristagna: è vero che il termine organizzazione segue quello di impostazione politica, e che noi avremo, se ci sarà, l'organizzazione seguente alla campagna del popolo europeo. Ma è anche vero che c'è sempre un problema, diciamo, di governo di quel che c'è; problema che abbiamo sempre curato poco. Non è sbagliato il tuo metodo di indicare la situazione, e la linea di azione, e con quella stessa provare se esistono forze capaci di sostenere la situazione e l'azione. Parlandone una volta con Valeria io dicevo che il tuo metodo è quello di un liberalismo feroce. Ma può diventare sbagliato se estromette qualunque spinta pedagogica o attivistica, se elude il problema del governo di quel che c'è. Data una politica, non è la stessa cosa che parli uno o parli l'altro, organizzi uno o organizzi un altro. Che ci sia un interprete o l'altro [...]. Non credo nemmeno io, in senso assoluto, né alla organizzazione, né alla dottrina. Credo però che se c'è la macchina, la impostazione politica, si può oppure no premere il pedale dell'acceleratore, si può oppure no premere il pedale del freno. Queste cose sono la organizzazione e la dottrina. Avendole poco curate, siamo di nuovo nelle mani di incapaci [...].

Oggi siamo nella impossibilità di toccare qualcosa. Ma questo è accaduto perché abbiamo impostato i problemi del Movimento italiano sulla sabbia, senza prepararci alle scadenze, senza nemmeno ben decidere se importava veramente, oppure no, occuparsi del Movimento italiano. Ti rammento che la Commissione quadri doveva provocare quel poco di attività, di tenuta, e di problemi, che l'avrebbero giustificata come romana, come una delle espressioni piene del Movimento. Questa cosa è caduta soprattutto per motivi finanziari: io non sapevo che questo sarebbe accaduto. Avevo concordato con te un lavoro, e l'avevo fatto. Dopo te, che ci lavori da tanto tempo, sono la prima persona che non faceva un proprio lavoro, ma faceva questa lotta. Fino ad ora, salvo te, l'hanno fatta un po' di dilettanti a tempo perso, qualche impiegato ed i politici quando entra nelle loro prospettive. Se avessimo pensato prima che non ci si doveva occupare del Movimento italiano, che era meglio metterlo a riposo, non dovevamo fare questo lavoro

dei quadri, che proprio per la sua natura pone problemi. Sono rimasto impegnato io su un terreno da bruciare, si sono impegnati dei giovani che, perché troppo esigenti (ma è fatale) ora chiedono troppo, è venuto il Congresso di Bologna ecc. Abbiamo messo al fuoco delle esigenze che non possiamo sostenere. Tutto questo è sbagliato: c'è tanta poca gente da impegnare sul terreno federalista che non conviene bruciare giovani che, dopotutto, sono i migliori. Ne avessimo di più, non di meno, il più serio Movimento giovanile italiano sarebbe il nostro. Ed io sono convinto che questa cosa avrebbe importanza, in Italia come fuori, proprio al fine di una azione popolare europea.

Press'a poco sono questi i motivi del mio disagio. Mi sono esposto su una posizione avanzata, e devo abbandonarla. Questo non fa bene né a me né al Movimento. Comunque, come vedi, è solo un disagio: cosa fatta capo ha. Poiché sono d'accordo sull'embrione del Congresso del popolo europeo, naturalmente collaborerò, come previsto, e nei limiti delle mie possibilità di movimento, visto che mancano soldi. Ma non capisco perché tu dica che devo prendere la palla al balzo: non c'è molto posto, non solo, eravamo ben d'accordo (ed era giusto, sono ancora di questo parere), che ci doveva essere poco di italiano all'inizio dell'azione. Che senso avrebbe, se non di velleitarismo, dirti di metterci Pavia? Ad allargarlo, ti direi Genova; o qualcosa di questo genere.

Con molta cordialità